

«No al reddito di cittadinanza e più risorse nella formazione»

Il confronto

Giorgio Gori e Maurizio Lupi si sono confrontati sul tema del lavoro e sulla necessità di ripensare il welfare

«Il reddito di cittadinanza? Meglio utilizzare le risorse disponibili per ridurre il costo del lavoro e favorire le assunzioni, piuttosto che dare soldi a chi un lavoro non ce l'ha e neppure lo cerca». Ieri sera al Quadriportico del Sentierone, nell'ultimo appuntamento di BergamoIncontra, il sindaco, Giorgio Gori, e il coordinatore nazionale di Noi con l'Italia, Maurizio Lupi - insieme a Francesco Seghezzi, direttore della Fondazione Adapt - si sono confrontati sul tema del lavoro.

Nel ribadire le loro perplessità sulla misura che il Governo intende adottare a sostegno della povertà assoluta, Gori e Lupi si sono trovati d'accordo anche sulla necessità di ripensare ai temi della formazione e del welfare, per assicurare una tutela maggiore ai lavoratori, in un contesto in cui il lavoro cambia fin troppo in fretta e offre sempre meno certezze. «Dopo la crisi si sono creati tanti nuovi lavori - ha detto il sindaco - ma solo



Gori e Lupi nel corso del dibattito di ieri. FOTO: COLLEONI

una piccola parte di questi sono di buona qualità e ben retribuiti. La maggior parte sono lavori a tempo determinato e part time che, più degli altri, sono discontinui e non consentono di accumulare risorse per garantire una vita dignitosa in attesa di un nuovo lavoro. Abbiamo dunque il problema - ha aggiunto Gori - di proteggere queste persone, e per farlo servono strumenti nuovi». Ma la questione nasce a monte, nella formazione; in Bergamasca il tasso di disoccupazione è tornato a scendere, attestandosi intorno al 3%, tuttavia sono ancora tanti i giovani

che fanno fatica ad inserirsi nel mondo del lavoro. «È necessario un grande investimento sulla formazione - ha detto ancora Gori -. La trasformazione in corso ha alzato l'asticella e non c'è alternativa, per avere un posto nella società, che investire sulla propria formazione personale. In questi anni non siamo stati capaci di leggere con anticipo le necessità, per arrivare puntuali all'incontro tra domanda e offerta». L'affondo del sindaco prosegue, coinvolgendo il mondo delle imprese: «Per tanto tempo le aziende hanno badato solo a difendersi - ha

detto - ma hanno fatto troppo poco per immaginare di cosa avrebbero avuto bisogno di lì a pochi anni; così ci siamo trovati fuori dalla crisi senza avere preparato il terreno, e senza avere costruito i nuovi profili professionali che oggi invece servono». Per il sindaco sarebbe auspicabile inoltre inserire la formazione come tema fondamentale nella contrattazione di secondo livello tra aziende e lavoratori, per garantire a tutti la possibilità di accesso ad attività e corsi di aggiornamento.

Investire in una formazione migliore, dunque, lasciando perdere invece, come propone il Governo, la riforma dei centri per l'impiego. Questa la «sfida culturale nuova», come l'ha definita Maurizio Lupi, che deve vedere impegnata la politica nei prossimi anni: «I 2 miliardi che l'esecutivo vorrebbe spendere per assumere nuovo personale nei centri per l'impiego - ha detto - sarebbe meglio investirli nelle imprese o per ridurre il cuneo fiscale. Il rischio è che, dopo la riforma, i centri per l'impiego si trasformino in nuovi carrozoni di Stato, come furono fino a qualche anno fa gli uffici di collocamento».

Sergio Cotti